

Simone Collini

ROMA Passa ancora una volta per Bologna, il confronto interno al centrosinistra sulla lista unitaria per le elezioni europee del prossimo anno. Solo, questa volta, non per la Festa nazionale dell'Unità, dove nelle ultime settimane sono intervenuti tra accelerazioni e frenate Fassino, D'Alema, Rutelli, Amato, Berlinguer e Cofferati. Ieri, crocevia del dibattito è stato l'appartamento di Romano Prodi. Il presidente della Commissione europea, che per primo ha lanciato la proposta in un'intervista pubblicata a luglio, continua a tessere la sua tela, cercando di far andare in porto il suo progetto. E dopo aver incontrato i vertici della Margherita (a fine luglio) e dei Ds (fine agosto), ha avuto ieri una faccia a faccia prima con il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio e poi con il segretario dello Sdi Enrico Boselli.

Prodi è rimasto a parlare quasi un'ora sia con il primo che con il secondo. Diversa la conclusione dei due colloqui: Boselli si è detto pronto a far entrare lo Sdi nella lista unitaria e ottimista sul successo del percorso; Pecoraro Scanio ha ribadito che i Verdi andranno alle europee con una lista propria. Ma al di là di questo esito, del tutto prevedibile e in linea con le dichiarazioni rilasciate nelle ultime settimane dai due parlamentari, c'è da registrare che entrambi i colloqui si sono chiusi con ambedue gli interlocutori soddisfatti.

A riferirlo è stato Pecoraro Scanio, che per primo è salito nell'appartamento di via Gerusalemme: «I Verdi, pur facendo una lista propria in tutta Europa, ovviamente lavoreranno insieme da subito per costruire il programma per battere il centrodestra alle prossime elezioni politiche. Questa è la nostra priorità». E a chi gli ha domandato come il presidente della Commissione Ue abbia reagito di fronte al rifiuto di entrare nella lista unitaria, il leader del Sole che ride ha spiegato che «Prodi ha tutto perfettamente ben chiaro: sa che i Verdi sono una forza europea. D'altra parte - ha aggiunto - collabora con il gruppo parlamentare Verde europeo, con Fischer e con altri, e quindi ci sarà una lista unitaria e riformista, ci sarà una lista dei Verdi e

“ Ieri incontro a Bologna nella casa del Professore: i due leader impegnati in un faccia a faccia di oltre un'ora ”



Il leader del Sole che ride: il presidente della Commissione Ue sa che siamo una forza europea e che lavoreremo insieme per battere il centrodestra ”

# A Prodi il sì dello Sdi e il no dei Verdi

Boselli pronto alla lista unitaria ma Pecoraro Scanio resiste: noi andremo da soli alle Europee



## Movimento ecologista: sì a lista unitaria se aperta a società civile

Romano Prodi ha incontrato ieri a Bologna, oltre a Boselli e Pecoraro Scanio, anche Massimo Scalia, Gianni Mattioli, Luigi Manconi, Franco Corleone e Silvio Di Francia, del Movimento ecologista. Nel colloquio di un'ora e mezzo si è discusso della lista unitaria per le elezioni europee. Massimo Scalia riferisce che nell'incontro «si è concordato sul ruolo fondamentale che la proposta della lista unitaria può avere per le sorti del centrosinistra sulla base di alcune opzioni qualificanti: la massima apertura nei confronti della società civile, dei suoi movimenti e delle sue associazioni». «Si è affrontato anche il tema del superamento delle vecchie appartenenze e delle vecchie logiche di partito - sottolinea Scalia - per un'Europa che abbia al centro della sua missione le grandi tematiche della pace, dello sviluppo sostenibile, delle garanzie, dei diritti e di un nuovo stato sociale».

## la Storia tirata per la giacchetta

# Persino il Secolo d'Italia

«Consiglio non richiesto a Berlusconi» è il titolo dell'editoriale di ieri del Secolo d'Italia. «La storia non dovrebbe mai essere usata a fini politici o, peggio, propagandistici - ha scritto ieri il direttore Gennaro Malgeri - il rischio, come constatiamo, è l'incomprensione e il riacutizzarsi di conflitti che non hanno regredire il progetto di pacificazione da più parti invocato e da noi tenacemente costruito».

«La memoria di tutti i morti, di tutti coloro che hanno patito l'assenza di libertà, di quanti hanno sofferto per la loro dignità calpesta - scrive Malgeri - dovrebbe unire gli italiani al di là delle divisioni politiche, nel comune intento di riconoscere antiche responsabilità che non possono e non devono gravare sul futuro che intendiamo costruire. Di questo dovrebbe essere avvertito soprattutto il Presidente del consiglio che dovrebbe prevedere che talvolta dal suo disinvoltato della storia (sempre inevitabilmente complessa) possono derivare conseguenze che contribuiscono ad approfondire solchi nella società italiana piuttosto che colmarli. Naturalmente ben oltre le intenzioni dello stesso Berlusconi».



Anche gli alleati della coalizione di governo capeggiata da Silvio Berlusconi stanno prendendo le distanze dal loro imprevedibile presidente del consiglio dopo le dichiarazioni sulla dittatura di Benito Mussolini. Su quattro partiti della coalizione di centro-destra, ben tre, cioè Alleanza Nazionale, i populistici della Lega nord e i centristi dell'Udc, hanno decisamente rifiutato di appoggiare le posizioni di Berlusconi.

Forse la riluttanza degli alleati non costituisce un segnale di una loro prossima ribellione, visto che per loro Berlusconi è ancora un leader insostituibile, piuttosto sembrano essere spazati dal suo modo imprevedibile di comportarsi.

Giovedì scorso il giornale inglese «The Spectator» aveva riportato alcune dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. Secondo quanto affermato dal presidente del consiglio italiano, Mussolini non avrebbe mai ucciso nessuno e i suoi oppositori politici mandati in esilio in Sardegna avrebbero goduto di una specie di vacanza.

Berlusconi ha poi dichiarato ai giornalisti che gli chiedevano spiegazioni che non era sua intenzione rivalutare Mussolini o il fascismo e che era stato il suo intervistatore a indurlo a fare quelle affermazioni, chiedendogli di paragonare il leader fascista a Saddam Hussein. «Come italiano - ha detto Berlusconi - ho respinto quell'accostamento tra il mio paese e un dittatore e un regime che hanno provocato milioni di morti». Poi ha proseguito: «Ogni italiano si sarebbe sentito in dovere di reagire come ho fatto io».

La sinistra italiana non ha accettato queste giustificazioni.

Alcuni esponenti dell'opposizione hanno definito vergognoso questo tipo di affermazioni, soprattutto per un politico che, come Berlusconi in questo momento, ricopre la carica di Presidente dell'Unione europea. Altri hanno insistito che Berlusconi alimenta volutamente le polemiche per distrarre l'opinione pubblica dalle difficoltà del suo governo.

Nello schieramento di centro-destra, a difesa di Berlusconi, sono subito intervenuti gli esponenti di Forza Italia, i suoi più fedeli sostenitori. Ma dagli altri tre partiti della coalizione è trapeolato molto imbarazzo. Il capogruppo parlamentare dell'Udc Luca Volontè ha affermato che «l'antifascismo è un valore che accomuna tutta la maggioranza, la maggioranza e l'opposizione, l'intero paese». Roberto Calderoli della Lega Nord ha detto che in nome di comunismo, nazismo e fascismo sono state commesse enormi atrocità e che non ha senso stilare graduatorie del male. La risposta di Alleanza Nazionale è stata più complessa. Gianfranco Fini, leader del partito e vice presidente del Consiglio, in questi anni, ha allontanato il suo partito dalle origini neo-fasciste per trasformarlo in un partito rispettabile della destra europea. Fini ha fatto sapere che le dichiarazioni di Berlusconi gli hanno creato un problema di cui avrebbe fatto volentieri a meno.

Persino Alessandra Mussolini, deputata di Alleanza Nazionale e nipote del dittatore, ha detto che gli italiani devono smetterla di discutere di eventi accaduti 60 anni fa. Ma ha poi aggiunto: «Tra Mussolini e gli italiani, comunque, ci fu una vera e propria relazione d'amore».

## Financial Times: «Anche gli alleati prendono le distanze da Berlusconi»

### Berlusconi allies keep distance on il Duce



ci saranno le altre liste del centrosinistra. Tutte le liste del centrosinistra hanno un obiettivo già alle Europee, dove prenderanno più voti di quelle del centrodestra».

Anche Boselli ha lasciato il civico 7 di via Gerusalemme parlando in modo soddisfatto del faccia a faccia. Alla domanda se dopo l'incontro fosse più ottimista sulla possibilità di presentare una lista riformista unitaria alle europee del 2004, il leader dello Sdi ha risposto che ora ci sono «tutte le condizioni» perché ciò accada. O almeno: «Oggi ne vedo di più di quante ne vedevo a luglio, quando

Prodi ha fatto la proposta», ha precisato. Perché poi, Boselli ha riconosciuto che permangono delle «evidenti difficoltà». Che vanno però superate. Perché, ha spiegato, non solo la lista unica è «il modo migliore per

sconfiggere il centrodestra», ma oltre a questo, «è arrivato il momento di mettere fine ad una lunga transizione tra la prima e la seconda Repubblica che dura ormai da dieci anni. È l'idea - ha aggiunto - che il centrosinistra non possa essere fatto solo da ex e da post. Bisogna avere il coraggio di imboccare una strada nuova. Credo sia quella giusta ed è una speranza quella che Prodi ci ha dato. Non dobbiamo lasciarla alle spalle o lasciarla cadere».

Rimane comunque da chiarire se la lista, qualora andasse in porto, conterrà più simboli unificati sotto quello dell'Ulivo o soltanto quest'ultimo. Pecoraro Scanio è stato chiaro in questo senso: «Se si tratta di lista riformista, si tenga fuori il simbolo dell'Ulivo, che deve essere preservato per le politiche». Boselli ha detto invece che «di questo non abbiamo ancora avuto modo di parlare». E comunque, ha aggiunto, «il problema non è questo, ma quello di intendersi sull'idea di fondo: che alle elezioni europee le forze che si ritrovano in una comune idea di Europa, che è poi un'interpretazione riformista, possano condurre la campagna elettorale insieme come lista unica». Ha poi risposto Boselli prima di lasciare Bologna a chi gli domandava se nella sua prospettiva la lista unitaria rappresenti la premessa al partito unico riformista: «Penso sia il primo passo per arrivare a far nascere in Italia una grande forza riformista che i questi 10 anni non è mai nata».

## Pera: «non si usa la Storia per dividere»

«Non si può usare la storia per dividere», ha sottolineato più volte il presidente del Senato, Marcello Pera, senza entrare nel merito delle polemiche suscitate dalle dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. «Non è mio compito intervenire su queste cose - ha detto ancora - bisogna lasciare la ricostruzione delle vicende del passato agli storici e il passato deve essere un'occasione per riflettere, meditare e approfondire». Per il presidente del Senato, «non dovremmo legare la storia d'Italia solo a un'interpretazione ufficiale, la storia si evolve, col tempo si trovano nuovi documenti, e nascono nuove letture, che spettano agli storici». Pera ha invitato i partiti a «fare uno sforzo non solo politico ma anche culturale. È giusto nascono contrapposizioni sui idee e programmi, quando è necessario, ma devono riguardare la realtà di oggi».

Finché il premier smantella i valori repubblicani non ci sono le condizioni per un confronto extraistituzionale, dice alla Festa dell'Unità. Fisichella: riforme mal congegnate

# Violante rifiuta un incontro con i «saggi». «Grazie, ci vediamo in Parlamento»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

BOLOGNA «No grazie, ci vediamo in Parlamento». Questa in estrema sintesi la risposta di Luciano Violante all'invito mosso dai «quattro saggi» della Cdl ai capigruppo dell'opposizione per un incontro domani sul tema delle riforme. Partecipando a un dibattito alla Festa dell'Unità insieme al vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, Violante ha respinto la proposta: «Apprezzo lo spirito con cui è stata formulata, ma al momento non ci sono le condizioni per un confronto extra-istituzionale. Berlusconi sta operando un tentativo di smantellamento dei valori cardine del sistema repubblicano e costituzionale». Ad

irritare il capogruppo della Quercia a Montecitorio è stata poi l'ultima sortita del premier, che ha accusato la sinistra di avere «una cultura di governo ad anno zero» e di essere incapace di assumersi responsabilità. Osserva Violante: «Ci sono delle linee di coerenza politica. Non si può dire che l'opposizione sfascia il Paese e poi chiederci di discutere...». E dunque: «Manderemo una cortese lettera per spiegare il nostro rifiuto. La Costituzione non si cambia in pochi giorni in montagna e con un testo sgangherato». Tanto più che «le sedi opportune per un confronto fra maggioranza e opposizione non mancano certo: sono l'aula e le commissioni parlamentari». Ma molte perplessità sulla bozza di Lorenzago sono condivise da Fisichella, che osserva: «Prima di procedere sulle riforme bisogna usare somma cautela, sono già stati fatti danni e se ne rischiano di peggiori. In questa legislatura, in questo quadro politico, è da squinternati fare le riforme istituzionali».

Ieri sera, di fronte al pubblico che gremita il Palaconad bolognese e non lesinava applausi ad entrambi, i due esponenti politici si sono scambiati le loro opinioni sull'ultima bozza di riforme partorita durante il ritiro in Cadore dei cosiddetti «quattro saggi» del centrodestra. Un testo che, ha annunciato lo stesso Berlusconi, martedì prossimo approderà in consiglio dei ministri. A breve dunque comincerà l'esame del governo sull'istituzione del Senato federale che porrà fine all'attuale bicameralismo perfetto, sulla nuova composizione della Corte Costituzionale, sul premierato forte che comporta un'estensione dei poteri del premier, nonché sulla spinosa questione della devolution bossiana. Fisichella ha espresso una posizione netta e negativa sulla bozza. «Se resta così com'è non credo che avrà il mio consenso». Ecco i motivi: «Giudico non positivo questo pacchetto perché introduce un elemento forte di destabilizzazione. Il nostro Paese non può permettersi il lusso di riforme mal congegnate. Tanto più nel mondo di oggi, con l'Europa che si avvia a comprendere 25 membri, le riforme devono incrementare la pace e non la guerra nella società». Il vicepresidente di Palazzo Madama, in quota An, ha poi ribadito la sua contrarietà tanto alla devolution quanto al federalismo ulivista della scorsa legislatura. E punzecchia i «saggi»: «Non voglio parlare male di quattro senatori, ma è curioso che siano stati scelti proprio loro per affossare il Senato privandolo di un ruolo politico...». Violante ha insistito sulla necessità di un rafforzamento dei rapporti fra poteri pubblici: «Il punto di fondo è l'intervento pubblico in sostegno della struttura del Paese, per aiutare la società a riprendere fiducia nelle proprie forze. Ma non in senso "colbertista" come vorrebbe il ministro Tremonti. L'ottica non è seicentesca bensì moderna: l'asse intorno a cui deve muoversi il rafforzamento dei poteri pubblici è rappresentata dalle relazioni fra Comuni, Regioni, Stato e Unione Europea». Quan-

to al progetto di devolution della Lega, Violante si toglie un sassolino dalla scarpa: «La destra ha urlato contro il federalismo varato dall'Ulivo, ma nello schema di Lorenzago lo ha lasciato intatto. Ne deriva che non era poi così sbagliato». Andrebbe però completata l'introduzione del federalismo fiscale poiché gli enti locali «oggi sono privi delle risorse necessarie al loro funzionamento». Violante ha sottolineato l'esigenza di una revisione dei poteri del Parlamento nei confronti del governo: «Sulle questioni elettorali, ad esempio, è competente la Giunta per le elezioni, e dunque la maggioranza. Questa prerogativa le andrebbe tolta. Riteniamo che contro le decisioni della Giunta si dovrebbe poter ricorrere alla Corte Costituzionale».

to al progetto di devolution della Lega, Violante si toglie un sassolino dalla scarpa: «La destra ha urlato contro il federalismo varato dall'Ulivo, ma nello schema di Lorenzago lo ha lasciato intatto. Ne deriva che non era poi così sbagliato». Andrebbe però completata l'introduzione del federalismo fiscale poiché gli enti locali «oggi sono privi delle risorse necessarie al loro funzionamento». Violante ha sottolineato l'esigenza di una revisione dei poteri del Parlamento nei confronti del governo: «Sulle questioni elettorali, ad esempio, è competente la Giunta per le elezioni, e dunque la maggioranza. Questa prerogativa le andrebbe tolta. Riteniamo che contro le decisioni della Giunta si dovrebbe poter ricorrere alla Corte Costituzionale».

to al progetto di devolution della Lega, Violante si toglie un sassolino dalla scarpa: «La destra ha urlato contro il federalismo varato dall'Ulivo, ma nello schema di Lorenzago lo ha lasciato intatto. Ne deriva che non era poi così sbagliato». Andrebbe però completata l'introduzione del federalismo fiscale poiché gli enti locali «oggi sono privi delle risorse necessarie al loro funzionamento». Violante ha sottolineato l'esigenza di una revisione dei poteri del Parlamento nei confronti del governo: «Sulle questioni elettorali, ad esempio, è competente la Giunta per le elezioni, e dunque la maggioranza. Questa prerogativa le andrebbe tolta. Riteniamo che contro le decisioni della Giunta si dovrebbe poter ricorrere alla Corte Costituzionale».